

COMITATO SCIENTIFICO DELLA COLLANA

Luigi Alici

Luigino Bruni

Domenico Cancian

Angelo Capecci

Bruna Costacurta

Giuseppina De Simone

Donatella Pagliacci

Antonio Pieretti

Ina Siviglia

Francesco Viola

Donatella Pagliacci (a cura di)

Misericordia, un infinito stupore

ANCORA



In copertina: mosaico di Igino Cupelloni

Per i testi biblici:

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, per gentile concessione

© 2012 ANCORA S.r.l.

ANCORA EDITRICE
Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5195

ANCORA ARTI GRAFICHE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017
arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1004-9

Introduzione

Donatella Pagliacci *

Le parole con le quali Giovanni Paolo II ha segnalato nella *Dives in misericordia* la necessità di rilanciare il messaggio della misericordia per un tempo così profondamente bisognoso della luce dell'amore divino suonano, a tanti anni di distanza, come un imperativo urgente e di grande attualità.

L'amore è il cuore del messaggio evangelico e della missione dei cristiani nel mondo. Chiamati ad amare dall'Amore stesso, gli uomini possono riscoprire, mediante il messaggio dell'Amore misericordioso, la loro originaria disposizione all'apertura e alla donazione gratuita di sé. In un tempo, come il nostro, afflitto dalla dipendenza dagli oggetti materiali, dal successo e dal potere, la misericordia ci ricorda che c'è un bene non deperibile di cui l'uomo ha costantemente bisogno per poter esistere: l'amore.

L'amore non dipende dalla scelta personale di ciascuno di noi: è gratuitamente donato e liberamente accolto. L'amore chiede una disposizione interiore e un'apertura autentica all'altro, che scaturiscono dalla scoperta dell'antecedenza del *noi* sull'*io*. L'amore non conosce limiti né barriere e resiste alla successione temporale, perché è fatto per durare per sempre.

Riecheggiando le parole di san Paolo, siamo tutti esortati a ricordare che l'amore non teme nulla e può tutto; vince le resistenze degli uomini, perché non si fonda sui loro effimeri desideri, ma su qualcosa di più solido e incrollabile: l'originaria disposizione dell'uomo ad amare

* Ricercatore universitario in Filosofia Morale e docente aggregato di Antropologia Filosofica presso l'Università degli studi di Macerata.

ed essere amato, che nel volto sofferente dell'altro scopre una verità più grande, la quale attende sempre di essere riattualizzata mediante la vita. Cristo, dalla croce e mediante il perdono, ci conferma che c'è una verità profonda, quella dell'amore del Padre, nel cui abisso inesauribile e avvolgente siamo da sempre e per sempre chiamati a sperare.

L'amore qualifica le diverse esperienze di apertura all'altro, orientandole nella direzione della giustizia e del bene. Non cercando il proprio tornaconto, ma il bene dell'altro, l'amore può resistere alle spinte insidiose dell'egoismo e rafforzare la sempre troppo fragile rete delle relazioni interumane. L'amore infrange le regole della ferrea giustizia, perché provoca l'essere umano a *pensare diversamente* la propria relazione con l'altro. La fiducia prende il posto del sospetto e la gratuità dell'interesse. Contaminati dall'amore, possiamo affrontare le sfide del tempo presente che ancora non riesce a riconoscere e ad investire sull'unico bene che non dipende dall'andamento delle vicende politiche né da quello dei mercati internazionali.

L'amore ci sbilancia positivamente verso l'altro senza farci perdere l'equilibrio; centrati sull'amore, che alimenta dall'interno il nostro essere, possiamo guardare l'altro, senza temere di divenire suoi ostaggi. Possiamo andare nel mondo ad annunciare che l'amore ha vinto anche la morte, possiamo provare a scommettere sul valore delle relazioni, perché confidiamo nel legame di amicizia che il Padre ha voluto, fin dall'inizio, stringere con noi.

La relazione diviene in questo modo il cuore del nostro modo di rileggere e interpretare ogni legame e ogni esperienza umana.

La collana di studi *Rachamim*, che qui presentiamo per la prima volta, nasce dunque con il preciso intento di dedicare uno spazio di riflessione e di confronto al tema della misericordia. Articolandosi in due sezioni (*Percorsi e Fonti*), la collana intende raccogliere e promuovere, nella sezione dei *Percorsi*, il lavoro di studiosi provenienti da diversi ambiti disciplinari, che si confrontano con il tema della misericordia. Particolare attenzione è riservata alla partecipazione di giovani ricercatori, che saranno invitati ad approfondire con studi puntuali il tema della misericordia nel raccordo con altri approcci, che investono le questioni più attuali della vita sociale ed ecclesiale.

Grazie alla misericordia siamo, infatti, portati a riflettere non solo sui fenomeni della gratuità e della donazione, ma anche sulla realtà dell'altro che, come me, ha bisogno di essere accolto, capito, amato. La misericordia può contaminare e fecondare ogni genere di relazione, comprese quelle di carattere economico, giuridico e sociale, dimensioni alle quali verrà riservata la dovuta attenzione nei volumi successivi della collana.

L'interrogativo, a cui già Paul Ricoeur nel suo *Amore e giustizia* aveva cercato di dare risposta («si può comandare l'amore?»), viene ora riproposto nel saggio di Domenico Cancian, che invita a riformulare tale quesito seguendo la via evangelica in cui è custodito il cuore dell'amore cristiano. L'amore cristiano comprende tanto l'amicizia (*phileo*) quanto la passionalità erotica (*eros*). Gesù ci ama e chiede di amarci gli uni gli altri con dedizione totale e con umile remissività; nell'Eucaristia è indicata l'unica via che ci consente di fare esperienza del suo amore. Gratuità e reciprocità sono le caratteristiche dell'amore di Gesù verso gli uomini. Perdonandoci dalla croce, ha mostrato le potenzialità di un amore che non conosce limiti: «Gesù è venuto per rivelarci e donarci questo Amore». Quello di Gesù, dunque – ricorda ancora Cancian – è un amore capace di vincere le miserie umane. È l'Amore misericordioso che, oltrepassando la misurata giustizia, conduce sulla via della conversione. Lasciandoci trasformare dall'Amore misericordioso siamo certi di trovarci dinanzi a una realtà capace di operare una trasformazione radicale. Chi segue la via dell'Amore misericordioso «cambia l'uomo e quindi la società stessa», perché la comunità umana è comunità fraterna, frutto della condivisione e della partecipazione responsabile al bene comune.

Il magistero di Benedetto XVI prosegue idealmente il cammino intrapreso da Giovanni Paolo II, che ha individuato nella misericordia il nucleo centrale del messaggio evangelico. Fin dal suo primo discorso, pronunciato in occasione dell'elezione al soglio pontificio, il papa polacco dichiara il suo impegno nell'annunciare e far crescere il desiderio umano di misericordia. Le encicliche *Redemptor hominis* (1979) e *Dives in misericordia* (1980) mettono subito in chiaro «che la

verità dell'uomo è rivelata da Cristo il quale ha realizzato la redenzione con il suo Amore misericordioso».

Tre sono le affermazioni con le quali Cancian intende riassumere tutto il messaggio della *Dives in misericordia*. Innanzitutto ci ricorda che «l'intera rivelazione ci presenta con chiarezza che Dio è essenzialmente Amore misericordioso»; inoltre occorre tener presente che «l'uomo, particolarmente l'uomo di oggi, ha urgente bisogno di misericordia»; infine è necessario riflettere insieme sulla realtà della Chiesa che ha «la missione di annunciare e di testimoniare l'Amore misericordioso».

Alcuni importanti avvenimenti, come l'attentato a Giovanni Paolo II del 1981, la sua successiva visita al Santuario dell'Amore misericordioso di Collevale, il Giubileo del 2000 e il viaggio apostolico in Polonia, scandiscono quel pontificato e ci offrono una significativa testimonianza della necessità di farsi accompagnare dalla misericordia per varcare le soglie della speranza.

L'Amore misericordioso è anche al centro del pontificato di Benedetto XVI, come attestano le sue encicliche, interamente fondate nella misericordia divina. Fin dalla *Deus caritas est* emerge la pienezza dell'amore che trova nella dimensione comunitaria il luogo di massima realizzazione. La novità dell'amore cristiano è lucidamente rintracciata da papa Benedetto proprio nella seconda enciclica, *Spe salvi*, in cui è ribadito il carattere *performativo* della speranza, che «cambia l'uomo dal di dentro, facendolo realmente Figlio di Dio e fratello di tutti». La novità del messaggio evangelico è anche al centro degli altri documenti di Benedetto XVI, compresi l'enciclica *Caritas in veritate* e i suoi numerosi discorsi ai giovani, nei quali viene rilanciato il messaggio di speranza che trova nell'Amore misericordioso il suo punto di forza perché, conclude Cancian, «l'Amore misericordioso è il volto di Dio e della umanità nuova».

La novità dell'amore cristiano è portata alla luce anche dal percorso tracciato da Emmanuel Gabellieri, che trova le ragioni per dare inizio alla sua riflessione sulla misericordia proprio nei discorsi di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. L'amore cristiano è sorprendente per il mondo greco, perché non va dal basso verso l'alto, ma dall'alto verso

il basso. Il breve *excursus* storico compiuto da Gabellieri ruota attorno alla questione della potenza divina, su cui ha insistito con sfumature diverse tutta la modernità e che trova nel pensiero di Simone Weil un'interessante formulazione. La Weil, infatti, sottolinea «che la misericordia divina, come la rivelazione dell'amore infinito di Dio per la creatura, è esperienza di un amore "sovranaturale" la cui potenza sta nel potersi donare, nel rivelarsi tanto nell'esperienza della gioia quanto in quella della sofferenza». La rivelazione contiene, a differenza della sofferenza, la misericordia grazie alla quale la creatura scopre il volto amorevole di un Dio che, per amore, le dona le gioie della vita terrena in attesa di incontrarsi e godere della beatitudine eterna.

L'approfondimento del tema dell'amore soprannaturale consente un ulteriore guadagno per riconoscere il volto misericordioso del Padre verso i suoi figli. Se il male ha incrinato l'originario progetto divino, l'amore sovranaturale, rivelatosi nell'incarnazione e nella morte in croce di Cristo, «supera la distanza infinita dello spazio e del tempo» e «testimonia l'Amore misericordioso di Dio per la creazione». L'approfondimento di questi temi svela alla Weil come già nella compassione sia possibile riconoscere la forma implicita dell'amore di Dio, e questo rimanda, secondo Gabellieri, ad una «dimensione *carnale* della salvezza» in cui la misericordia manifesta tutta la sua *fecundità* creatrice, perché si fa dono gratuito di sé.

Al volto oblativo della misericordia è anche dedicato il contributo di Patrizia Manganaro, il cui obiettivo si definisce proprio nell'«approfondire il significato della misericordia nella dimensione filosofica del dono e dell'abbandono mistico», nella prospettiva della fenomenologia tedesca. Qui l'autrice coglie e fa risaltare il valore speculativo del nesso tra essere e amore, che consente tra l'altro di «mostrare le *condizioni di possibilità* di un ampliamento della ragione, di dilatarne lo spazio non solo in senso orizzontale, ma anche e direi soprattutto verticale, nella duplice direzione dell'altezza e della profondità».

La croce diviene in tale senso esperienza paradigmatica dell'incrocio tra due universi di senso: quello orizzontale, nel quale si dispiegano le relazioni interpersonali attraverso le quali ciascuno cerca di comunicare e di incontrare l'altro, e quello verticale, che testimonia

la vocazione umana alla trascendenza e l'apertura verso l'assoluto. Su questo punto, sottolinea la Manganaro, il contributo di Edith Stein apre uno spiraglio «filosoficamente decisivo sulla rivelazione cristologica del Dio/Abbà e sulla traduzione evangelica dell'altro come "prossimo"».

Il metodo fenomenologico offrirebbe un contributo essenziale, mostrando la possibilità di un pensiero che sa decentrarsi per incontrare l'altro. Si produce un movimento interno grazie al quale l'essere umano è in grado di proiettarsi fuori di sé, di oltrepassarsi per andare incontro all'altro, per accoglierlo nella sua irriducibile alterità: «Nel movimento che dall'*intra*-personale conduce all'*inter*-personale è dunque in questione la "logica" della *relazione*: l'essere-per-l'altro».

Questa possibilità d'incontro e di apertura è ciò che prelude all'abbandono fenomenologico in cui l'io può finalmente spogliarsi del suo egoismo per costruirsi solo nell'orizzonte del dono e dell'unione mistica con l'amore attraente e misericordioso di un Dio che chiama, come lo sposo chiama e attende la sposa. L'amore, che è il solo a rimanere per sempre, è anche il luogo in cui s'incontrano ontologia trinitaria e fenomenologia della mistica.

I temi del riconoscimento, della gratuità e della potenza oblativa della misericordia sono anche al centro del saggio di Maurizio Malaguti, che apre un'ulteriore via sul sentiero della ricerca, sottolineando come la misericordia sia anche una via verso la verità. Inutilmente gli uomini si affannano a cercare la verità lontano dal luogo genetico della sua manifestazione, ingenuamente credono di possedere un potere che non potrebbero avere se non fosse stato loro donato. È il caso di Ponzio Pilato, che crede di poter decidere della vita del Figlio quando è già tutto deciso, scelto, quando è lo stesso Figlio a dargli in mano un potere che altrimenti egli non avrebbe mai potuto avere.

La ricerca intellettuale ed esistenziale dell'autore si dispiega con onestà nel solco della verità di un Dio che «non abbandona nessun popolo», dal momento che «ad ogni popolo è data una via per riconoscere il Principio originario». La forza di questo convincimento sostiene e incoraggia la stessa definizione di verità. Della verità è possibile parlare in molti modi «in un senso prossimo all'esperienza

abituale», che significa anche «conoscere rettamente le cose, elaborare criticamente le esperienze, produrre verifiche oppure falsificazioni in vista di una sempre migliore e più fedele corrispondenza»; senza dimenticare che la verità è anche entrata nella storia degli uomini manifestando il suo volto.

Non possiamo tacere l'evidenza di una verità disponibile a lasciarsi incontrare nel luogo della storia per mostrare all'uomo la possibilità della salvezza. In questo senso Malaguti ci aiuta a comprendere che «la Verità si è velata in un corpo mortale, ha scelto l'attesa, la pazienza, ha donato la misericordia. In questa estrema *kenosis* il Verbo ha parlato all'uomo con il linguaggio che i pastori e i pescatori hanno inteso meglio degli eruditi che si arroccano nelle loro dottrine e che si compiacciono di sé nella chiusura del loro orgoglio intellettuale».

La misericordia diviene il modo umile di rivelarsi della verità: è volto comune di un uomo sofferente fino all'ultimo che chiede e dona pace, parola docile che incontra gli ultimi, parola mite che avvicina i timorosi e vince con il suo remissivo entrare dentro la resistenza dei cuori e delle menti di tutti gli uomini. Per questo, dice Malaguti, «l'umiltà è allora l'unica possibile risposta all'Amore misericordioso. Solo l'umiltà è la condizione della intelligenza spirituale».

Vincendo le resistenze della superbia, la misericordia apre la via del cuore, incoraggia e alimenta la speranza del mondo. Questo è il messaggio incoraggiante sotteso alla riflessione di Piero Coda, che avverte e rilancia la necessità di ricomporre il nesso tra speranza, misericordia e giustizia. Viviamo in un tempo di smarrimento e sfiducia, che svuota le vite di tanti uomini e donne i quali disperatamente vivono lontani dalla vera sorgente del bene. Oggi più che mai dobbiamo ripetere agli uomini e alle donne del nostro tempo che la speranza cristiana si fonda non su un'idea astratta, ma su una Persona che, attraversando la storia, ha indelebilmente lasciato una traccia per la vita di ognuno di noi. «Il fondamento della fede cristiana, in una parola, è l'amore di misericordia che Dio inequivocabilmente e definitivamente ha mostrato per noi in Gesù crocifisso e risorto».

Nella misericordia l'uomo scopre il suo senso e il luogo ove dimorare, «tutto così acquista senso, anche la fatica, la sofferenza, gli ostacoli,

le inevitabili sconfitte che punteggiano il nostro cammino». Questo è l'autentico significato della speranza. Sperare vuol dire dimorare nell'amore che rimane, aprirsi al mistero della morte di croce del Figlio e lì riconoscervi la bilancia della giustizia che, nella paradossalità della morte, non teme di essere smentita. Come ricorda Coda, nelle parole del Vangelo «*Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro*» (Lc 6,36) «è compendiato tutto il Vangelo di Gesù, tutto lo stile della presenza e dell'azione dei suoi discepoli nella storia, uomo accanto a uomo, nella costruzione di un mondo nuovo».

All'uomo spetta inoltre il compito di riconoscere che la salvezza è il punto di approdo, ma esige la partecipazione di tutti per la sua piena realizzazione. Ognuno di noi è chiamato a compiere nella vita ciò che Dio ci chiede, nel momento stesso in cui amando ci ha chiamati all'amore. Siamo stati fatti degni del suo amore, perché amassimo gratuitamente il prossimo. Qui riposa la sfida e il mistero che siamo chiamati a vivere ogni giorno con le nostre scelte: «La capacità di essere misericordiosi nasce dalla capacità – ricevuta come grazia – di guardare agli altri come ad essi guarda Dio. È questo sguardo di misericordia la radice della speranza che costruisce nel mondo la giustizia».

Un percorso di discernimento per la realizzazione di questo traguardo può essere compiuto anche grazie a un'indagine puntuale sul significato assunto dalla misericordia nel panorama della filosofia occidentale, come propone Angelo Capecci, secondo il quale «il termine misericordia sembra appartenere in primo luogo al linguaggio teologico; è nota la sua ricorrenza come attributo o "nome" di Dio nella tradizione delle grandi religioni monoteistiche del Mediterraneo e, in ambito cristiano, come virtù fondamentale del credente».

Attraverso una puntuale ricostruzione semantica è possibile fare il punto sulla molteplicità degli usi e delle sfumature del termine misericordia, anche per definirne i contorni e distinguerla dalle affezioni di tipo negativo. In particolare, risalta la differenza e la vicinanza tra misericordia e pietà. Ora, rileva Capecci, «indipendentemente dal significato della catarsi tragica, è importante sottolineare come la pietà-misericordia non sia soltanto turbamento o sconvolgimento emozionale imposto dalle circostanze o dal temperamento del sog-

getto ma una condizione che si fonda su un riconoscimento di natura universale».

Si tratta dunque di cogliere e far risaltare i diversi usi della misericordia anche in relazione alla rottura dell'idea stoica e all'affermarsi del suo riferimento all'orizzonte di un Padre che donandosi e perdonoando i suoi figli li accoglie, restituendo loro dignità e coraggio nelle decisioni ultime: «La misericordia è la qualità dell'Assoluto stesso e non solo commozione di fronte all'esposizione *al* e *del* male, e la sua conseguenza non è una emozione ma una scelta, è l'impegno nel segno dell'opera, dell'attività che promuove l'uomo; il suo esito è beneficenza, *fare il bene*».

Il legame della misericordia con la giustizia completa e definisce ulteriormente il quadro già ricco dei riferimenti e sottolinea la dimensione paradigmatica del sentire emotivo che, anche grazie alla misericordia, diviene il centro di una più ampia rilettura antropologica.

Nella sezione delle testimonianze i due saggi di Patrice Chocholski e del cardinale Philippe Barbarin ci offrono un ulteriore contributo alla composizione di un quadro già ricco. In particolare, Chocholski insiste sul combattimento che Karol Wojtyła ha intrapreso per tutta la vita contro il male. La sua risposta è inesorabilmente positiva: combattere il male con il bene ha scandito, fin dalla gioventù, ogni scelta di Karol, testimoniando la sua profonda e intima vocazione all'Amore misericordioso. Egli ha saputo riconoscere il potere metamorfico dell'amore, facendo così crollare i muri dell'odio e dell'indifferenza, metafora di quelli fatti di cemento. L'amore vince la diffidenza e le resistenze per ridare ossigeno alla fiducia, perché costituisce il solo vero argine per contrastare il *mysterium iniquitatis*. Tutta la Chiesa è contaminata dalla corrente rigeneratrice della misericordia, che diviene «un carisma per tutto il mondo, per la trasformazione del mondo, come una urgenza del mondo».

Il riconoscimento della misericordia come tratto comune e come elemento del dialogo tra le religioni è anche al centro delle considerazioni del cardinale Philippe Barbarin, il quale si sofferma sul peculiare rapporto tra cristiani e musulmani. I cristiani come eredi della *israelitica dignitas* devono essere consapevoli del loro ruolo e del

loro compito, come del resto i musulmani dovrebbero riflettere sui nomi divini, tra i quali il più usato è proprio quello di Misericordioso (*Ar-Rahman*).

La testimonianza del cardinale Barbarin è emblematica, perché ci fa toccare con mano il potere della misericordia di tenere vicini due universi religiosi che il senso comune considera assai lontani. Essa ispira e guida il dialogo e il rispetto reciproco sperimentato con il presidente del Consiglio Regionale del Culto Musulmano, il professor Azzedine Gaci. L'amore e la misericordia sono considerati anche da Gaci il cuore dell'insegnamento cristiano, che proprio per questo viene tenuto in grande considerazione. L'esperienza vissuta da Barbarin e da Gaci al Monastero cistercense di Tibhirine, duramente ferito a causa dell'uccisione di alcuni monaci di questa comunità, è la conferma del potere della misericordia di unire i cuori di coloro che sanno pregare Dio, perché mostri il suo volto misericordioso e rivolga sulla miseria umana il suo sguardo compassionevole. La preghiera a Dio non può che unire, e trasformare ciò che divide in ciò che unisce, la diffidenza in comunione, l'estraneità in prossimità.

L'esperienza della preghiera ha permesso alla religione cristiana e musulmana di incontrarsi e riconoscersi nella comune disposizione del cuore a vivere nel segno di un amore che non conosce barriere né fisiche, né culturali o politiche. Se si libera l'amore dai lacci dell'odio e dell'egoismo, ci si apre direttamente al mistero di un Dio che si rivolge al cuore dell'uomo e cerca di essere amato fin nelle profondità recondite di tutto il nostro essere. Questa esperienza viva conferma il cardinale Barbarin nella sua radicale convinzione, che diviene per noi testimonianza ed eredità preziosa grazie alla quale proseguire nella nostra esperienza di approfondimento della misericordia: «solo un'umile attitudine interiore, in cui ciascuno possa rimanere personalmente predisposto a tutti i doni che Dio vuole fargli, ci permetterà di essere dei veri servitori della Sua misericordia e servitori della gioia nel cuore degli uomini».